

AVE GIULIO

Romanzo breve di Alberto Alessi

Queste mie brevi riflessioni sono dedicate a mio padre, a Giulio Andreotti e a tutti democristiani liberi e onesti.

La prova migliore dell'ordine è la memoria

Capitolo I°

E così anche per Giulio Andreotti, l'osservante cattolico democristianissimo, doveva sopraggiungere la data di partenza, quella senza ritorno.

Era uscito dalla ribalta, ma non per sempre e la sua memoria non disseccherà.

Lo stesso ben sapeva che ogni giorno che si vive è un giorno in meno e non un giorno in più.

Spesso in vita aveva esaminato le sue mani rivolte in su, come se dovesse recitare il Padre Nostro, dove ogni essere umano ha stampigliate due M : " memento mori, ricordati che devi morire".

Vivi in santità ed onestà ogni tuo momento, perché la tua candela può spegnersi ad ogni fulminea folata di vento, in ogni istante e senza preavviso.

E così il Nostro iniziò il nuovo cammino con la solita sua impassibile espressione con dipinto un enigmatico sorriso sul volto.

Ma il primo incontro, post mortem, fu poco rassicurante, poiché il "Presidentissimo" si ritrovò faccia a faccia con l'infernale e sgradevole Belzebù, di desolante bruttura e con la coda biforcuta affetto da un odore acidulo di zolfo e tanto e tale era il calore che lo circondava che, il più volte premier italiano, si tolse la giacca e guardò il suo interlocutore a testa alta e con atteggiamento al contempo forte ed umile, indulgente e decoroso, insomma adatto alla durissima ma forse non inaspettata circostanza.

Era conscio che se fosse uscito vinto, dopo possibili e serie contestazioni, lo sarebbe stato per sempre e che lì avrebbe piantato il suo destino a tempo indeterminato.

Ora bisogna sapere che il Divo Giulio nel suo percorso terreno, preferì sempre situazioni a tempo determinato, in modo di poterle ricostruire, plasmare e appianare con lucida pazienza ed illimitata esperienza, nei modi e tempi a lui favorevoli, e del caso e se le convenienze lo esigevano con le aspettative altrui.

Non per nulla il romanissimo Giulio aveva adottato Roma, positiva e faccendiera, cupa e superba, come diletta sua patria e lì aveva fissato la sua dimora.

Larga parte dei romani e non solo romani lo stimò, sì da non essere secondo a nessuno. Egli fu sempre conscio che essi avrebbero onorato la sua memoria.

Amò Roma non iure soli, ma iure cordis: non per un comando della terra natia, ma per una scelta del suo spirito.

Fu un attento assemblatore della sua opulenza e della sua miseria. E la comunità romana fu così essenzialmente e talmente sua, che divenne come l'incarnazione di un patronato di assistenza per lo scioglimento di ogni garbuglio e il disbrigo, anche, di ogni assillante problema cittadino ed individuale.

I suoi beneficiari furono una turba.

Non si comprende e non è dato di conoscere perché l'estensore del broccardo : " il potere logora chi non ce l'ha", fosse finito laggiù, nel torrido inferno, forse a proposito di questa sua impudente battuta che nascondeva una concezione divinamente diavolesca della gestione del potere.

Insomma uno dei tanti misteri che circondò nella vita temporale il Giulio nazionale, tifosissimo della squadra di calcio della Roma.

Il rivoltante Tentatore rimase di stucco.

Non si aspettava un ospite tanto sicuro di sé, sereno.

Cercava di comprendere se bleffasse perché terrorizzato da un mortale timore o se fosse un predatore.

Ma il forestiero, inaspettato e non gradito, non mosse un solo nervo né del suo viso, né del suo corpo, ma domandò a mezza voce mellifluamente, timido e dimesso: "scusi tanto, ma ho una curiosità; quaggiù sono in vacanza permanente molti comunisti?".

Il Maligno di rimando, sdegnosamente beffardo, iracondo, livido e propenso ad infierire: "tanti, quanti papi, cardinali parroci e devoti bugiardi: intende!?".

E poi lei sa bene che i cattolici vengono qui all'inferno e i protestanti vanno in Paradiso".

"Lucifero sarà sicuramente di estrema sinistra", barbugliò dentro di sé l'anfitrione Giulio e soggiunse rispettosamente: " si intendo....., poverini.

Non si potrebbe presentare, chissà, un disegno di legge, un decretino, una proposta intelligente e clemente per toglierli dall'assillante prospettiva di un non ritorno così ostile e orribile.

In fondo, in fondo si è trattato di innocui peccatucci fatti per ignoranza e ingenuità, ehm, ehm ...".

" A tutti si deve una compassionevole opportunità" ; dichiarava tutto ciò traboccante di pietà, ma con la furberia di un serpente.

Tale proposta la fece con tono così cardinalizio, e così suadente e toccante, che il sommo gestore dell'Inferno, sobbalzò dal suo ballatoio puzzolente di lava incandescente e silenziosamente tra sé e sé e con atteggiamento di grande disprezzo: " questo qui mi vuole fregare e quasi quasi mi fa più paura di quanta io ne abbia mai avuto di me stesso".

Satana cambiò, allora, tattica e cercò di utilizzare tono, voce ed atteggiamento uguali a quelli del suo considerato temibile interlocutore.

Rivolse il testone cornuto verso il lato sinistro, si incurvò, lo squadrò di sbieco e chiese in modo melato: " mi scusi, anima bella, ma lei perché è qui?".

"Se non lo sa lei che è il padrone, mi perdoni tanto, perché dovrei saperlo io che vengo da così lontano, dalla caput mundi?".

Il viaggio mi creda è stato assai pesante e complicato".

L'anima bella rispose chinando la propria testa verso il lato destro e guardando l'assorto dirimpettaio di sottocchi, si piegò, ma in modo tale da squadrare dall'alto il Generalissimo di tutti i diavoli.

Il Re delle tenebre, combattuto e perplesso, con orrido sgomento si convinse che poteva essere maturato il momento di essere scalzato dal comando di quel regno maledetto da un sagace e spigoloso tessitore.

Tenendo particolarmente al suo scranno conquistato con cotanto e notissimo peccato, l'odioso tradimento e la ribellione verso il suo Signore, prese una decisione che considerò salvifica e così mormorò: "ascolti brav'uomo, questo ambiente così spaventoso non è adatto a lei.

Capisce, troppo caldo afoso.

Poca e onesta compagnia e nessuna decente prospettiva.

In questo luogo horribilis il suo mal di testa, del quale ha sofferto tantissimo, si aggraverà.

Ecco guardi in alto, si diriga lì, vi sono luoghi più salubri, meno angusti e soffocanti, meno squallore, meno cattivi odori per la sua salute e il benessere della sua animacc...".

Si fermò, perché temette di offenderlo.

Anche l'incollerito Satanasso soffriva ancora di qualche sensibilità, assunta in un periodo in cui fu angelo.

Ma il brav'uomo fece finta di non ascoltare la ultima espressione, ringraziò e si incamminò lentamente verso la nuova metà convinto, però, che il despota di tutti i diavoli non avesse tutti i torti.

Dopo pochi passi sorprendentemente tornò indietro.

Quando l'indicibilmente ripugnante Lucifero, che già aveva posto la propria attenzione al governo dei tantissimi orrendi compiti del suo regno, lo vide, ne fu preoccupatissimo e si allarmò: " santi di tutti i maligni che vorrà ora costui?".

"Chiedo venia ancora gran visir delle tenebre", domandò l'illustre viandante con atteggiamento pietista e guardingo, e con spirito pronto ed occhi furtivi: " potrei osare chiederle una cortesia?".

Ecco in cambio del suo benevolo suggerimento e rinnovandole la mia gratitudine, vorrei offrirle una ghiotta opportunità.

Corre voce che nella mia amata nazione, impazzirebbe un comico assai dotato che appartiene alla razza dei comici genovesi.

Mezzo ruffiano e mezzo commediante, a volte brutale e a volte tracotante, forse è pericoloso, sicuramente è divertente.

Lo stesso possiederebbe la parola in misura straordinaria: un dono prezioso che utilizzerebbe furbescamente.

E quando comizia, confermano, con modi violenti lacera i cuori, scuote l'apatia, avvolge, soffoca al contempo con i suoi mille tentacoli.

Sembrerebbe un clown fratesco che con una profluvie di barzellette incanta il popolo.

Si porrebbe l'obiettivo di risvegliare l'attenzione del pubblico attraverso dosi massicce di umorismo, a volte violentemente macabro, altre esilarante.

I suoi spettacoli sarebbero granguignoleschi.

Spesso anche quando smascella, più che ridere ulula, nitrisce, ehm, ehm...

Lo denigrano come l'incarnazione della riduzione al minimo della intelligenza.

Asseriscono, i suoi presunti delatori, che le sue proposte, spesso sciocche, nella sua bocca, grazie alla sua mimica, alle sue contorsioni, alla sua maniera di strizzare gli occhi, diventerebbero quasi verità: insomma insieme un inesauribile improvvisatore ed uno scaltro volgarizzatore di problemi.

Assicurano che si sia messo in testa, di diventare un riferimento politico e sono tormentati perché pare temono possa riuscirvi.

Si interrogano se sarà un politico apprezzato o un buffone dimenticato.

In tanti lo apprezzano, altrettanti lo detestano, e questi ultimi auspicano che la Signoria Vostra lo convochi per qualche gaudiosa vacanza, insomma per riprendere fiato, per una battuta d'arresto giovevole.

Allungato in queste rocce infuocate, esposto al sole cocente di questa contrada gioconda ehm, ehm, ehm, tale svago gioverebbe considerevolmente alla sua salute.

Beh!. Lo meriterebbe dopo tanta ingrata fatica.

Gli italiani?: siamo un popolo di eroi, di santi poeti e navigatori; costui che s'impiccia?

"Guardi indagherò.

Sa spesso tra la calunnia e la verità corrono pochi millimetri.

Poi non sarebbe né il primo, né l'ultimo rappresentante, così equipaggiato, del popolo sovrano.

E' anche vero che in tempi di diluvio tutti i furbastri nuotano.

Forse è fuori luogo laggiù, mentre qui, tanto più in giù, si troverebbe a suo agio.

Bene arrivederci, anzi addio ed ora vada, vada che il tempo è prezioso per lei.

E' atteso con trepidazione da molti suoi ammiratori e beneficiati" .
 Il tenebroso Belzebù si nascose in un manto strepitosamente rosso e scomparve.

Il nostro viaggiatore si avviò.

Il percorso non fu breve.

Alla fine giunse in un luogo umbratile, desolato, dove incontrò passanti assai malinconici e silenziosi.

Si sprigionava dalle loro bocche un brontolio soffocato traboccante di accenti angosciosi, di lamenti e sospiri.

In una scritta luminosa vi era incisa la parola: "Purgatorio".

Capitolo II°

Che sarà mai questa grigia dimora con questo clima impalpabile e con questa foschia così leggera e madreperlacea?"

Il Presidente di lungo corso, nella sua esistenza terrena, aveva tenuto in mente due parole: " Inferno e Paradiso, o di qua o di là", ma con qualche variante a volte interessata.

Era notorio che la mediazione era virtù degli uomini assennati, utilizzabile, però, nella vita del mondo.

Nell'aldilà i margini della questione erano strettissimi e separati da confini chiari ed invalicabili: i cattivi da una parte, i buoni dall'altra parte.

I primi nel più profondo e tetro buio, gli altri nella luce più nitida.

La zona bigia, per il cattolicissimo Giulio, non apparteneva alle anime dei trapassati, ma dei vivi, perché era vero che cercare per essi significava avere uno scopo, ma era anche vero che poteva non essere obbligatorio raggiungerlo e con interrogativo di sempre: " cur, unde, quo, qua?": donde, dove, per dove, perché? . Tale quesito il Senatore non se lo pose mai, perché aveva sempre reputato che l'uomo non è fatto per la sconfitta: un uomo può essere distrutto, ma non vinto.

Si aprì un muro cenerognolo, sconfinato e apparve un Angelo imponente, vigoroso, allegro, di bello aspetto e dall'aria rispettabile e con nelle mani una spada fiammeggiante con una lama azzurrastra che roteava:

"Chi è là?, c'accade?, c'accade?".

“ Sono Giulio Andreotti, romano di Roma, un povero pellegrino vissuto fra miseri viandanti”, cercò così pigolando di intenerire lo straordinario interlocutore.

“Ah, il conosciutissimo degasperiano doc, sempre al governo del proprio paese: instancabile, inamovibile, ineguagliabile, inossidabile”, replicò ironicamente con voce stentorea il Custode.

“Per carità, per carità piccole vicende a volte sì significative.

Minimi riconoscimenti, assai graditi, è vero ehm, ehm, ma visti da quassù tutto muta.

Vi è una essenziale differenza, come tra le stelle e le stalle” .

Il Giulio internazionale inclinò il capo, sbirciando, però, con gli occhi a fessura e aguzzò l’udito utilizzando le sue ragguardevole orecchie in attesa di una affabile interlocuzione.

“Senta mio caro amico, le comunicherò un dato negativo ed uno positivo”.

Il guardiano angelico usò un accento confidenziale, con modi affabili e premurosi.

“ Il Purgatorio è traboccante di democratici cristiani: intere ultime generazioni in esilio.

Abili nel loro operato, ma guai ai padroni di certezze che spesso fanno rima con nefandezze.

Alcuni di loro furono di stupenda insignificanza, carichi di una invalidità spirituale che procurò loro di non forgiarsi una personalità.

Insomma smidollati privi di orgoglio e dignità.

Tra di loro ci furono tantissimi transfughi e forse molti sacrificati.

Quasi sempre amici dei morti e nemici dei vivi.

Eppoi il peccato più esecrabile, il più ignominioso: l’abbandono della Democrazia Cristiana, “il partito del popolo”.

Molti operarono presi dal panico, altri per gretto tornaconto, altri ancora per pura pusillanimità e i più perché non hanno servito la DC, ma se ne servirono per la loro dozzinale carriera terrena.

La verità dura è che le loro voci furono ridotte al silenzio.

Essi, però, non sanno che quando le idee sono buone nulla si perde e nulla s’ insterilisce.

Oggi ve ne sono addirittura alcuni di seconda generazione che la dichiarano morta, ma ne utilizzano mercantilmente il simbolo: scudocrociato con la scritta Libertas.

Dobbiamo fare posto nel Purgatorio, quando Dio vorrà, per questi infedeli cristianazzi dell'era moderna, poichè hanno la responsabilità morale e politica di averla congelata viva.

Anche per questi ultimi, tribune, gradinate e curve, sono tutte prenotate.

Per lei non c'è spazio neanche all'impiedi.

Vuole un consiglio da un onesto suggeritore?

Punti subito più in alto e vivrà sereno in superlativa salute".

Così, il più rappresentativo dei democristiani liberi e forti, obbedì, non negando la propria fiducia ai consigli dell'Angelo guardia portone.

Proseguì lentamente nella direzione indicatagli.

Capitolo III°

Incedendo, rifletteva e si consolava per le lusinghe e gli onori ricevuti sulla terra ormai così fuori mano.

Riteneva che gli fossero dovuti per i servizi resi nell'urgere di tanti bisogni dei singoli e dei più.

"Il mio sogno fu che lo Stato diventasse la casa di tutto il popolo.

I miei pensieri andarono oltre l'impellente assillo quotidiano.

Nessuno può negare che promossi tante sane iniziative di cui parlano anche i sassi.

Confido che qualche storico scriverà che ho coltivato intuizioni quasi geniali e ho costruito prospettive che hanno delineato strutture economiche, sociali e culturali, che hanno collocato l'Italia oltre i confini nazionali.

Auspicherei che questo sia il ricordo di aver lasciato a tutti i miei concittadini italiani e non solamente".

Ora che aveva alzato i tacchi, congedandosi dalla vita terrena in modo singolare e senza clamori e con un plauso quasi generale in ogni ordine e categoria sociale e politica, e anche con biasimi che riteneva eccessivi, lo angustiava il timore che un riscontro celestiale non fosse stato più che lusinghiero.

Aveva percepito che la sua corsa stava per finire e che il traguardo agognato era ormai prossimo.

Giunse in Paradiso affascinato e assorto per la visione di tale luogo indicibile per la mente umana.

Da lì uno sguardo attento avrebbe abbracciato tutto l'Universo circondato da miliardi di sfumature e di suoni, in una spirale che vibrando si riversava nell'aria, coinvolgendo, così, tutte le anime nella sua luce abbagliante.

Senza dubbio tutto ciò era la risposta ritmata ed elevatissima dell'immenso amore di Dio. Amore che tutto rinnova e rigenera, verso le proprie creature e creazioni.

Una compiuta sublime armonia per una concordia senza fine.

Giulio Andreotti fu beato per quello scenario senza eguali, ma con parsimonia, a suggello del suo temperamento e carattere oculati.

La riservatezza è la virtù dei vincenti.

I perdenti rimangono quasi sempre sbracati.

Aveva scritto, tra i tanti, un libro di successo: " Visti da vicino".

Incontri stimolanti con i potenti del mondo e ne aveva con argutezza sottolineato i dati caratteriali nascosti.

Ma vedere da vicino Colui che "Era quel che Era", diviso in tre nature divine, di cui una anche umana, costituenti la sua unità e la cui ricerca sulla loro vera identità aveva fatto scervellare un personaggio come Sant'Agostino, un gigante del pensiero cattolico, era un problema di notevole rilievo.

Tentare, poi, di rifilarGli anche piccole frottole diventava inattuabile.

Il Senatore a vita eterno, però, qualche spiraglio piccolo, proprio piccolo, cercava di scovarlo.

Bisognava salvare o no pervicacemente la propria pelle volpina mai finita in pellicceria? Nell'illimitato spazio prospiciente l'ingresso nel Paradiso ad attenderlo vi erano San Pietro, tutti gli apostoli ed una messa di santi, martiri, angeli ed arcangeli e cherubini.

Insomma un parterre di tutto riguardo.

"Sono Giulio Andreotti romano di Roma, un povero uomo vissuto.....".

San Pietro lo troncò energicamente, con voce sonora e priva di affettazione:

"qui tutti sappiamo chi sei, chi sei stato, chi sei diventato.

Il Signore Dio Nostro giudicherà quel che sarai.

In coscienza non sei stato un povero diavolo".

“Oh San Pietro, sulla quale pietra Gesù fondò la sua Chiesa alla quale io appartenni forse immeritevolmente, La prego mi ammaestri...”

Lei che ha preso una cantonata per tre volte ehm, ehm....

Per Sua buona stella ci fu il gallo rammentatore!

Io ricambierò con gli interessi dovuti in questo luogo di gloria e santificazione”.

San Pietro accusò il fendente, ma immantinentemente si riconciliò con se stesso.

“Senti fratello Giulio, intanto, qui ci diamo tutti del tu.

Siamo componenti del glorioso e gaudioso partito del Dio nostro, Gesù e Spirito Santo: il partito della Trinità.

L'unica corrente è quella dell'Amore e l'unico interesse con cui si possono saldare i debiti è quello appartenente alla carità.

Vai fiducioso.

Devi essere te stesso.

Comprendo quanto sia ostico per te afferrare chi sei stato e chi sei diventato.

Ogni uomo o donna sono e saranno un mistero, tu, è vero, particolarmente”.

Ci fu una sobria e collettiva risata.

San Pietro aveva ripagato l'affronto prima ricevuto con mordace malizia.

Indicò al celebre fratello appena arrivato, un viale che era di misura incommensurabile e di una luce cerulea indescrivibile.

Il pellegrino si trascinò lentamente, perdendo coscienza dello spazio e del tempo.

Più si avvicinava tentennante alla visione divina, più pregando con fervore ripeteva: “gaudete in Domino semper.

Gloria e letizia in ogni cuore perché sto per raggiungere il Signore”.

E in un attimo rivisitò le ore liete della sua infanzia e quelle meno gaie della sua maturità.

Riesaminò le sue azioni pie e quelle meno pietose verso il prossimo: giudizi temerari, disprezzo, odio, gelosia, desiderio di vendetta, liti, impeti di collera, imprecazioni, ingiurie, maldicenze, beffe, falsi rapporti, danni ai beni e alla reputazione.

Cattivi esempi, scandalo, mancanza di rispetto e d'obbedienza, di carità, di zelo e di fedeltà.

Verso se stessi: vanità, rispetto umano, menzogne, pensieri cattivi, intemperanze, collera, impazienza, vita inutile, pigrizia nell'adempiere i doveri verso il proprio stato.

Aggiunse con devozione: "dopo che questa mia pelle sarà distrutta, senza la mia carne vedrò Dio.

Io lo vedrò, io stesso; i miei occhi lo contempleranno non da straniero".

Così invocava per non cadere sotto il maglio delle immisericordie divine, con il salmo: " Miserere mihi, Domine, quoniam pauper ed unicus sum", implorando in tal senso la Sua consolazione.

Giulio Andreotti fece finta di non ricordare che la sua pelle di volpe era indistruttibile.

"Stop, figliolo Giulio, non procedere oltre.

Il Signore e Dio tuo, ti guarda e ti giudica, per rendersi conto se le tue sofferenze e i tuoi dubbi del momento presente saranno paragonabili alla gloria futura".

Era la voce del Dio di Mosè, di Abramo, di Giobbe.

Un tono di voce che perforava l'anima da parte a parte e la penetrava nel più profondo, con inesprimibile e incommensurabile forza.

"Oh Gesù d'amor acceso non Ti avessi mai offeso, dolce cuor del mio Gesù, fa ch'io t'ami sempre più".

Il contrito Giulio profferì queste frasi con gagliardia perché sapeva che il giusto deve essere accetto a Dio, ma doveva anche farsi udire e soprattutto doveva essere ascoltato.

Nella sua duratura vita terrena aveva imparato che un piede solo non traccia un sentiero e che la convergenza di idee e di programmi e non sempre di ideali, era lo sforzo pragmatico che ogni politico di razza era tenuto a realizzare.

Tutto ciò poteva rappresentare la sua possibile grandezza o la sua possibile debolezza.

Ma tali passaggi, per un cattolico praticante, non dovevano offendere Gesù Cristo, né violare la sua dottrina.

Vi era un esile margine tra la frontiera del lecito e quella dell'illecito.

Lo Statista italiano era stato spesso vincolato a sfiorare tali confini, ma si era promesso come obiettivo di conseguire il fine, non sempre accessibile, del bene dei più.

Nelle vicissitudini terrene era utile e necessario esplorare tali rinnovabili confluente, ma nel Paradiso, bisognava inventare una divergente ideazione.

Dio ne era il Signore Assoluto da sempre.

La Forma delle Forme, l'Idea delle Idee, il Pensiero del Pensiero.

L'Unità del Sapere.

Egli si espande nelle opere oneste degli uomini.

Il nostro Giulio maturò una fulminea meditazione .

Anche il Signore, Dio dell'Universo aveva tentato di conciliare le antitesi.

Non per nulla aveva dettato a Mosè i dieci intrasgredibili comandamenti.

Aveva, anche invitato sulla terra il proprio Figlio eletto e prediletto: Gesù.

Il Maestro aveva predicato che ogni creatura umana era meritevole di essere perdonata settanta volte sette.

Tale magnanima determinazione era un onorevole compromesso per guadagnare più anime possibili alla Carità Divina.

Una sintesi compiuta tra il dettato intoccabile a non trasgredire "le regole" dei comandamenti per essere salvi, e la speranza di poterlo diventare anche se peccatori impenitenti, ma futuri pentiti grazie al perdono infinitamente volte elargito.

Urgeva ad ogni costo incontrare Gesù, così filantropo.

Ma l'Altissimo prese la parola non dando tempo al novello conosciuto di presentare la richiesta.

"Figliolo caro ho saputo che tu raccontavi qualche simpatica barzelletta sul mio conto o sui miei officianti ministri.

Puoi raccontarmene qualcuna?

Oggi sono un pochino smemorato....

Non ne richiamo alla mia mente alcuna".

L'anima scaltra fiutò con rapidità che il Padre Eterno gli accordava una inaspettata quanto unica opportunità.

E cioè quella di acquistare agli occhi suoi qualche ragguardevole attenzione e concreta familiarità.

Dietro il Padre Eterno si infittì e fece capolino una schiera enorme di curiosi ascoltatori.

Tra di essi, con soddisfacente conforto del Senatore, era anche presente un gruppo di autorevoli leaders democristiani dal passato di consolidata formazione cristiana.

Questi ultimi facevano segni di incoraggiamento, come a fiataragli: "dai, dai, amico Giulio ce la puoi fare, come sempre".

Così fidente attaccò.

"Un giorno il Creatore passeggiava schiffariato nel Paradiso.

"Schiffariato?", domandarono tutti in coro.

"Ecco...., ehm ehm..., insomma annoiato, sfaccendato.

Incontrò Pietro e domando: "Pietro che novità ci sono nell'Universo?"

"Oh Essere Supremo e Coordinatore potentissimo è tutto in ordine".

Si accorse che l'Essere Supremo si allontanò mestamente sconfortato.

Pietro, assai impensierito, cercò lo Spirito Santo per rendersi conto in cosa avesse fatto cilecca.

E lo illuminato e illuminante Spirito Santo così profferì: "Pietro, Pietro sei rimasto un inguaribile ingenuo pescatore.

Non ti sei accorto che il nostro Domine Dio oggi voleva divertirsi?"

E Pietro angosciato: "ma allora guidami Ti invoco, Ti scongiuro".

Lo Spirito Santo tollerante: "manda sulla terra un Arcangelo.

Quei bricconi di uomini per svagarsi hanno inventato uno scatolone metallico con inseriti alcuni bottoni, premendo i quali si vedono delle immagini accattivanti".

Pietro avvicinandosi di corsa a Colui che E', annunciò la buona novella.

Spedì un Arcangelo sulla terra perché procurasse l'oscuro macchinario.

Avuto conoscenza della buona novità, l'Essere Divino convocò tutte, ma proprio tutte le felici anime: erano un numero incalcolabile.

Ordinò di spegnere tutte le luci dell'Universo ed invitò Gesù a sedere sulla sua destra, la Santissima Madre alla sua sinistra e lo Spirito Santo sopra il suo capo.

Dalla terra giunse trafelatosissimo l'Arcangelo postino e piazzò lo scatolone dinanzi alla visione di cotanti accreditati astanti.

Pietro, indicibilmente soddisfatto, premette il primo bottone” .

Il Senatore cicalava vaporosamente.

“La scena che si presentò fu terribile.

Infatti nel primo canale denominato RAI, si rappresentavano le afflizioni dell'uomo.

Un magrissimo contadino, pelle ed ossa, sudato , spingeva una mucca, anche questa pelle ed ossa e caracollante.

Aravano infiacchiti un campicello arido e pietroso.

Il Re dei cieli schizzò in piedi e scosso pronunziò: “Pietro ma quelli chi sono?”

Pietro fu preso dallo sgomento e piagnucolante si rivolse al figlio Gesù perché quelli apparsi erano a lui sconosciuti.

Gesù lo rincuorò.

“Pietro, pasci ancora le mie pecore?

Io sono stato anche uomo e conosco molto bene la dura realtà terrena.

Acquietati parlerò personalmente con il Padre Mio”.

“Oh Generatore insieme della materia e della vita, Tu hai suggellato i Tuoi intenti nel Vecchio Testamento: e tu uomo lavorerai col sudore della fronte!.

“ Proprio Io, figliolo prediletto?”.

“Oh Padre, Padre mio, circa duemila anni or sono”.

Il Dio Creatore piccato: “ma io scherzavo, scherzavo!.

Pietro piggia immantinente un altro bottone”.

Pietro era pietrificato, ma assecondò il suo Capo Eterno in un baleno.

Mal gliene incolse.

Sul secondo canale denominato RAI, comparvero delle immagini ancora più sconvolgenti. Una infermeria spoglia, con un personale medico penoso, in un ambiente inabitabile.

Una donna rinsecchita, sofferente urlava: stava partorendo.

L'Altissimo era sbigottito:

“Ma sacripante, Pietro, ma ancora quelli chi sono?”

Pietro si era trasfigurato in una mummia .

Ebbe però la prontezza di agguantare ancora una volta Gesù che benevolmente si rivolse al tediato e corrucciato Padre Suo: “oh

Padre, oh Padre mio, Tu hai suggellato i tuoi intenti nel Vecchio Testamento: tu donna partorirai con dolore!"

" Proprio Io, lo figliolo diletto?"

" Oh Padre, Padre mio circa duemila anni or sono!".

"Ma ho già detto che scherzavo!

Pietro per l'ultima volta ti ordino di premere un altro bottone".

Pietro rincitrullito fece ricorso a tutte le sue esperienze terrene non disdegnando un possibile miracolo.

Voleva suicidarsi, ma si rese conto che non poteva perché era in Paradiso luogo della vita eterna.

Bisognava ancora una volta fare appello allo Spirito Santo.

Così, piano, piano, girando intorno al trono del Padre Suo, tirò il rivestimento di un biancore argenteo vividissimo dello Spirito Eletto e con un fil di voce richiese: "che faccio? Quali alternative esistono?"

Lo Spirito Santo, immedesimato della disperazione di Pietro, violando le leggi della riservatezza, gli consigliò di spingere il bottone al numero 666.

Era il canale del Vaticano, dove, secondo le informazioni dello Spirito Santo, si rappresentavano immagini spassose.

Lo stesso, poi, ricordò a Pietro confuso e smarrito, che quel santo giorno il Padre Eterno voleva divertirsi ad ogni costo.

Pietro ottemperò pieno di fiducia.

"Ebbene", continuò a raccontare Giulio Andreotti fronteggiando i suoi influenti dirimpettai con occhi indagatori e svegli, "ebbene, quel giorno nel canale Vaticano veniva ripreso un salone adornato di quadri ed arazzi di gran valore e gusto, dove cardinali e vescovi provenienti da ogni parte del mondo, passeggiando felpatamente, gustavano con l'esaltazione di tutti i loro sensi, dolcini di fattura pregiata, torte sontuose, frutta di ogni qualità.

Le immagini, proiettavano i loro rotondi pancioni e visi vermigli" .

Fu allora che il Padre Eterno si distese con gioiosa e raggiante calma.

"Pietro, Pietro quelli chi sono?"

Pietro era imbranato e al contempo imbarazzato e si appigliò per l'ennesima volta al figlio Gesù.

"Devo proprio documentarlo?"

“Pietro, sulla cui pietra è stata fondata la Chiesa, hai forse dimenticato che il Padre Tuo è Onnipotente, Onnisciente e Onnipresente?”

Se non dirai la verità rischi assai, anche di essere buttato fuori a calci dal Paradiso”.

Gli spettatori divini ascoltavano compunti e sorridenti.

“Il primo fra tutti gli apostoli, si avvicinò all’Altissimo e nel suo vigilissimo orecchio perché Egli solo udisse, sussurrò: “oh Padre, oh Padre mio, questi sono gli unici che hanno capito che Tu scherzavi”.

Malgrado egli avesse parlato sottovoce, le ultime sue confidenze rimbalzarono in ogni angolo dello sconfinato cielo.

Subito dopo vi fu un silenzio tombale e imbarazzato.

Il Giulio, conosciuto da tutte le mura romane e non solamente, aveva puntato tutte le sue carte migliori.

Dopo qualche istante si udì un boato che fece tremare stelle e pianeti; era l’immenso e incontenibile riso del Dio dell’Alleanza, assai divertito e irrefrenabilmente contento.

Il Senatore romano anche questa volta l’aveva spuntata: ma che sgobbata!

A generale richiesta lo si interpellò se avesse qualche altra stuzzicante storiella nel suo carnet.

“Certamente, certamente, ehm...ehm”.

Il nostro improvvisato attore comico non si tirò indietro e impavido raccontò:

“ Muore immaturamente un arbitro di calcio ed arriva in Paradiso dove ad attenderlo c’è un Signore con una solenne barba e baffi bianchi e le sopracciglia attorcigliate.

L’arbitro subitamente e con la correttezza tipica dovuta di chi approda all’aldilà, confessa di non essere degno di entrare in Paradiso.

“San Pietro, io quando arbitravo, la mia squadra del cuore, la Sanbenedettese, ho sempre fatto in modo fraudolento che vincessero”.

Il Santo Usciere, suadente: “non preoccuparti figliolo, entra, entra pure.”

Ancora l'arbitro perseverante: " ma San Pietro, io chiedevo anche ai miei colleghi di far vincere la Sanbenedettese, quando erano loro ad arbitrare le partite".

L'autorevole Portinaio, sempre più insistente: " ti ribadisco, entra, entra figliolo, per te è previsto il Paradiso".

" Ma San Pietro", rintuzzò l'arbitro: " io ho anche venduto le partite per far vincere la Sanbenedettese".

"Figliuolo ti decidi o no ad entrare?"

Poi io non sono San Pietro ma San Benedetto! Hai afferrato ora?".

Vi fu un'esplosione di entusiastiche acclamazioni, accompagnate da divertiti e lusinghieri commenti, ma il più sollazzato era San Benedetto.

Le precedenti riserve si erano mutate, grazie all' abilità dell'improvvisato scherzoso giullare in elogi.

" Povero me se tutte queste anime sante intonano le mie lodi".

Il Senatore avvertiva il pericolo di essere flagellato al cospetto di Dio perché andreottiano e non cristiano e avvertiva ora una ulteriore esigenza.

Doveva ancor di più distrarre il Dio d'Israele.

Doveva stancarlo, farlo cedere all'uggia, per dirottare la sua Sua potente attenzione il più lontano possibile dalle sue pur urgenti problematiche: e cioè dal giudizio finale sulle sue opere ed azioni.

Gli venne un'idea, impegnare la concentrazione del suo Eterno Interlocutore, con altra stimolante curiosità, sui Vangeli e sulle possibili discrasie delle loro asserzioni.

" Signori della Corte Celeste e Voi Signore di tutte le Nazioni e Popoli, posso, nel dovuto rispetto di Voi tutti incomparabili ed illustrissimi e convinto della Vostra regale indulgenza, esporre qualche mio dubbio, teologico o religioso?".

L'Ente Supremo abbassò il capo dando così il segno del proprio consenso.

Infatti più che il dovere di procedere per giudicare l'anima devota di romana provenienza, prevalse il desiderio di conoscere questa sua novella pensata.

"L'investigatore" così si espresse, facendo contrito una profonda riverenza.

"Una delle pagine più drammatiche dei Santi Vangeli è quando Giuseppe, l'artigiano vigoroso, e di buona ed onorata famiglia, si

accorse che Maria era incinta: Maria Santissima, purissima, Immacolata.

Il sommo Sopronio Eusebio Gerolamo, inimitabile e inimitato scrittore, teologo, santo romano, padre e dottore insigne della Chiesa, raffinatissimo traduttore della Bibbia, dal greco e dall'ebraico in latino, fidato collaboratore di Papa Damaso, fustigatore assai ascoltato delle ipocrisie umane, attuò la revisione dei quattro vangeli in lingua latina, poi del Salterio e di gran parte dell'Antico Testamento.

Rispettoso dell'ordine delle parole della Sacre Scritture, fu fedele al broccardo: " che anche l'ordine delle parole è un mistero, cioè una rivelazione".

San Gerolamo, assentiva con pudore incipricciato.

"Il suo Epistolario rimane un capolavoro ineguagliabile della letteratura latina, è ricco di una teologia inverata nella parola di Dio.

Ventitré lunghi anni, durò la sua immane fatica, improntata alla ricerca della verità, anche di questo ultimo mistero: quello del concepimento della Madre di tutte le madri".

Il Vero Dio: " erudito il nostro interlocutore eh !?"

Gesù: "era noto tutto ciò.

Già vagiva sapientemente".

L'anima in pena, benché apparisse supplicante, perseverò tenacemente: " accogliami Signore secondo la Tua promessa e vivrò; non deludermi nella mia speranza.

Dunque San Gerolamo doveva conciliare i testi dei Vangeli per i ricchi, come per i poveri e le sue traduzioni più indovinate le vergava quando tracannava più del dovuto ehm, ehm".

Il Dio Celeste, stupefatto e con un'occhiata piena di dubbi, sempre rivolto al Figlio prediletto: " ma Tu eri a conoscenza di questo difettuccio del nostro Sopronio Eusebio?".

E il Figlio Gesù: " mai saputo.

E', poi, un particolare futile; è la solita scherzosa ed insidiosa malizia del nostro Giulio.

Non angustiarti"

Il Senatore imperterrito: "con il Vostro soprannaturale permesso vorrei riflettere sull'inquietante interrogativo che travagliò il qui presente San Giuseppe sulla maternità della futura compagna e

moglie e sul suo tentativo di escogitare una via d'uscita da una situazione difficilissima.

Di fronte alla gravidanza di Maria la traduzione di Gerolamo, riveduta, suona così: "Joseph autem vir eius, cum esset iustus et nollet eam traducere, voluit occulte dimettere eam.²⁰ .

Haec autem eo cogitante....."

Ora l'espressione " haec autem eo cogitante" è un ablativo assoluto con participio presente: in grammatica latina, non solo difficile da tradurre, ma da interpretare.

Il problema dell'interpretazione si fa ancora più arduo quando passiamo, insigni ascoltatori, dalla Vulgata Clementina, al testo greco ricostruito da eccelsi studiosi".

Il Padre eterno era sbigottito ed intensamente turbato, ma al contempo coinvolto.

"Vediamo dove vuole approdare questo briccone.....

Non vorrei fosse un pallone gonfiato o peggio uno sballone".

L'estensore conferenziere era gasato.

"Allora, il corrispettivo greco del testo recita così: "Ταῦτα δὲ αὐτοῦ ἐνθυμηθέντος (entimetentos).

L'altra differenza riguarda la traduzione del verbo ἐνθυμέομαι¹: "ponderare, riflettere, rivolgere l'animo oppure pianificare.

Nel testo latino si evidenzia cogito: "escogitare, volgere nella mente".

Oppure il futuro sposo Giuseppe era sconvolto e sconcertato.

Stava per assumere determinazioni dolorosissime.

Ora nella mia piccineria umana, mi sono posto una domanda.

Se dovessimo accantonare l'intervento divino con il suggerimento angelico, lo affermo con la massima deferenza, perché Giuseppe, crede a Maria?".

I presenti incrociarono i loro sguardi titubanti.

Tutti erano ammutoliti, compreso lo stesso San Giuseppe.

Il Divo Giulio, prontamente: " ma perché accanto al miracolo della rivelazione, ve n'è un altro altrettanto potente.

Giuseppe credette a Maria perché l'amava.

Poiché io Ti amo, Ti credo!

Che stupore!!

Innanzi al grave scandalo provato da San Giuseppe, vi è uno smisurato atto d'Amore: così nasce il primo nucleo della famiglia cristiana".

Il Senatore a vita eterna era spossato, ma al contempo tonificato.

"Che penserà, ora, l'Ente Supremo?".

Il Vero Dio che ogni cosa vede e sa, così pronunziò: " sei stato professorale, direi emozionante , convincente.

Tempus fugit e Noi dobbiamo procedere nella disamina e maturare il giudizio finale.

I giudici per le indagini preliminari all'uopo nominati saranno....." .

Gesù, interrompendo il Padre Suo, gli bisbigliò qualcosa.

Fu suadente, talchè l'Onnipotente assenti.

" Allora i quattro prescelti sono i Santi della Misericordia, perchè in questo specifico caso c'è tanto bisogno di benignità e cioè: San Giovanni di Dio, San Camillo De Lellis, San Filippo Neri, San Cromazio di Aquileia.

Entro tre giorni mi deluciderete sulla personalità di Andreotti detto il Giulio, sul suo operato, sui suoi pensieri, etc etc."

L'Altissimo si allontanò e nel cielo si smorzarono tutte le luci, solamente le stelle, svegliandosi, fecero capolino illanguidendosi

Il democristiano per antonomasia rimase solo.

Ebbe la percezione di stare sospeso su un sottile velo sfilacciato, accompagnato da melodie placide e flautate e si assopì assonnato.

Un'aria, pregna di odori profumati, lo inebriava con i suoi soffi gradevoli.

Fu svegliato da un cicaleccio frutto di una beatificante agitazione, anche se ordinata.

"Signori Santi della Misericordia, avete raggiunto un verdetto?" .

Dio appariva in tutta la Sua bontà e mitezza.

" Padre Nostro che sei nei cieli, non abbiamo raggiunto una unanime risoluzione.

Malgrado tutte le nostre fatiche, non siamo riusciti a penetrare, a tradurre i pensieri del nostro esaminato: inaccessibili, inviolabili, inesplorabili".

"Come procediamo?".

Il Padre Nostro sia santificato il nome Tuo, si rivolse a Suo Figlio preferito.

Gesù raccomandò: " avrebbe diritto ad una difesa".

" C'è nessuno qui in Paradiso pronto a tutelare le ragioni del qui presente Senatore?"

" Io. Padre Nostro venga il regno Tuo".

Chi avanzò era un altro democristiano doc: Giuseppe Alessi.

Era stato avvocato di grido.

Nel suo studio, in una piccola cittadina siciliana, a Caltanissetta, nel settembre-ottobre del lontano 1943, fu fondata la Democrazia cristiana.

Lo stesso scrisse lo Statuto e ne disegnò il simbolo.

Fu primo Presidente della Regione Siciliana, poi Deputato, Senatore, Presidente dell'Istituto dell'Enciclopedia Treccani.

Fu uno dei discepoli più stimati dal prete di Caltagirone, Don Luigi Sturzo, figura straordinaria di sacerdote, sociologo e politico.

Riportano i più edotti delle cronache democristiane, a suffragio del pungente temperamento del principe del foro che, alla fresca età di quasi centoquattro anni, venuto a conoscenza che il suo apprezzato compagno di partito compiva gli anni gli telefonò per congratularsi.

Appena informato che lo stesso aveva maturato novant'anni, la sua esclamazione fu : " minchia accusi caruso si" (caruso sta per giovincello, bambinello, acerbo).

Di Alessi, l'Incantatore, si scrisse: " eccolo! Dalla tribuna ti domina.

Egli sa che anche la parola è musica.

E col gesto la concerta e l'accompagna.

Tendi l'orecchio e ascolta.....

Parla e si ascolta.

E vuole che nulla sfugga: nemmeno quel minuto concetto espresso sottovoce....

Se sorride, la parola rimbalza, s'accende, risale, s'insegue, si smorza come un trillo di note....

Poiché questo geniale incrocio di Svevo e di Normanno sente che il creato è musica e nel suo fanatismo illuminato vorrebbe che le corde vocali altro non fossero che canne d'organo . ("I Vice Vicerè" di Gaetano Laterza.ed. Bonanno Acireale).

Una presentazione assai promettente.

"Accetti tu, Giulio Andreotti la difesa di Alessi?"

"Ne sono onorato e convinto."

“A me la toga, orgoglio della mia fortunata ed apprezzata vita professionale e grazie alla quale ho avuto grande successo e straordinaria popolarità”.

Si alzò una voce: “ è stato il primo e resta il migliore”.

“Riconoscente mio munifico sostenitore”.

L'oratore iniziò la propria arringa con grande maestria e padronanza della parola, asciutto e cristallino.

Lanciò parte della toga dietro le spalle, con la stessa perizia con la quale i marinai issano le vele.

“Padre Nostro sia fatta la volontà Tua come in cielo così in terra, e Voi anime santificate, depongo ai Vostri piedi un quesito e cioè quello di tentare di formulare un giudizio spassionato senza un esame diligente e preventivo sulla complessa personalità del qui presente mio assistito.

Se ciò fosse ritenuto possibile, dovremmo perderci nei ricordi più reconditi e nelle incertezze più nascoste.

Non è forse questo l'esito nel quale, dopo attenta e profonda disamina, sono pervenuti i Celestiali Giudici per l'indagine preliminare?

Non sempre è necessario amare la verità; onesto è, però, sempre sostenerla.

Io non cercherò di commuovere i Vostri cuori, ma di stimolare le Vostre menti.

E vi dirò di più: io non sono divorato dall'antica amicizia del qui presente Senatore a vita senza fine, ma dalla insopprimibile testimonianza di ricercare giustizia per un uomo che ritengo giusto.

Sono assetato, invece, da una convinzione che nella mia concione il timore di Dio non mi abbandoni mai.

Vorrei proclamare come S. Gerolamo: “ non rendo la parola con la parola, ma il senso con il senso”.

Eminentissimi e Clementissimi, quest'uomo in gamba mai si lagnò degli infiniti affanni quotidiani che potevano, visto la loro vastità e complessità, piegarlo.

La sua vita familiare, sociale, politica fu improntata ad un dogmatismo che appariva gelido, ma sempre legata nella fede praticata e non predicata in Voi, Padre Nostro dacci oggi il nostro

pane quotidiano, scaturita da una rara esperienza di gratitudine di fronte ai valori a volte nobili, a volte miserevoli terreni.

Non si può certamente negare che forse gli interessò conoscere la gente ma fino ad un certo punto, incatenato come era al suo carattere, vogliamo definirlo riservato, cauto, circospetto, schivo, che però gli consentiva un distacco terapeutico dalle affezioni della intensa vita di ogni giorno.

Non seguì mai un desiderio passionale e nella stessa passione dell'amore raggiunse quel sublime distacco e misurata indifferenza che è patrimonio degli uomini accorti e che consente loro di ignorare i turbamenti ed evitare le dolorose aridità che fanno parte del bagaglio dei dubbi di larga parte del genere umano.

Ma perché mi ostino ad insistere su alcuni aspetti del suo carattere?

Perché egli non visse novantaquattro anni ma duemila anni.

Duemila anni della storia e non della cronaca dell'Italia, dei suoi destini, delle virtù e debolezze della sua gente.

Fu un compendio palpitante, una enciclopedia vivente di tutto ciò.

E anche in tempi nebbiosi, ebbe la capacità di vedere chiaro, incarnando in modo pieno e ricco il nuovo realismo del moderno politico.

Gli si addebita che tale realismo fu a volte spietato ed inquietante.

Lo esigevano le circostanze, perché vi era un bene più alto da salvaguardare: quello comune.

Perciò fu animato da un frenetico fervore di opere, costruite per un sogno di pace e progresso.

Lo si vuole incolpare di egocentrismo e di un atteggiamento tendenzioso?

E' innegabile che non entrò mai in conflitto con i dubbi etici di agostiniana memoria, perché egli ebbe una fedeltà assoluta e intrepida e leale alla reale visione cristiana della vita ed un abbandono appassionato alla superiore verità religiosa.

E' così, è così!".

L'oratore era un ragionatore inesorabile ed abilissimo.

"Non fu certamente un mistico, né si arrese alla stupenda e dolorosa individualità.

Molti gli fanno carico che ebbe una natura introversa e rigidamente controllata, avara di slanci.

Portò sempre e senza riserva alcuna come stendardo la sua natura, quella di osservante.

Chi può negare che visse i Comandamenti con una operante e nascosta forza spirituale, conscio di essere un povero uomo in mezzo a tantissimi altri poveri uomini?.

La sua natura pacata era semplicemente uno scudo, indiscutibilmente non quello crociato! Diversamente da tanti suoi colleghi, non ebbe mai sangue bollente o mente vendicativa, ma non offrì la terza guancia: sarebbe stato troppo....

Si confuterà che pronunziare la parola "potere" significò nel gergo politico italiano comune: andreottismo.

Per alcuni, il vizio trasformato in buon affare.

Tale vizio, secondo la generalizzata vulgata, incarnerebbe una certa livida rassegnazione più di quanto si possa pensare, e più orgoglio di quanto si riesca a capire.

Allora pongo un interrogativo alla Vostra eletta diligenza.

Cosa è il potere?: possibilità?, facoltà?, opportunità?, autorità?, capacità?, forza?.

Secondo me indica la caratteristica di chi è in grado di fare qualcosa per qualcuno o contro qualcuno.

Possibilità, facoltà, ma può essere anche esercitare un dominio, un comando: potere come potenza".

L'avvocato Alessi dibatteva con ammirevole concisione e con l'abilità del classico contraddittore.

La sua diagnosi era anche una lezione di alta umanità.

"Sulla sua pelle soffrì la differenza, la distanza che esiste tra percepire il potere e realizzarlo.

"Cambiare, cambiare le cose si deve", in tanti lo auspicano.

Facile ad asserirlo, ma trovare le risorse e poi impiegarle e distribuirle con equità con limitate possibilità di intervento, dà la visione obiettiva della questione della impotenza e della decadenza del potere.

In democrazia esiste qualcuno che detiene il potere in grado di decidere in assoluto, senza ostacoli, qualcosa di importante, equanime, imparziale e durevole, ma sempre sospeso sull'orlo della paralisi per la presenza di veti incrociati?.

Gli si imputa, a proposito della gestione del potere, di essere stato un semplificatore.

Il potere accresce la solitudine di chi lo esercita, perché lo rende più attaccabile e perciò disarmato.

Da questo punto di vista paradossalmente il mio celebre patrocinato non fu mai vulnerabile.

Il potere che egli esercitò fu semplicemente un servizio reso, dovuto, perché sapeva che in politica si diventa regali quando si serve e non quando si è serviti.

Se il suo essere semplificatore significa servire e perciò essere regali, il mio rinomato protetto, ebbene, fu un semplificatore".

L'Ente Supremo annuiva taciturno, nascostamente convinto per la dotta ed eloquente arringa del difensore che obiettivamente era stato penetrante.

L'avvocato Alessi galoppava verso la linea d'arrivo.

"Fece sue nella pratica quotidiana le parole di un teatino sapiente, Padre Gioacchino Ventura: ".....in politica non bisogna mai entrare in una novella via, o bisogna con fermezza, con coraggio, tutta percorrerla.

Non bisogna entrarci ed uscirvi; fare un passo innanzi e due addietro; arrestarsi ad ogni ostacolo, tremare ad ogni resistenza.

In politica ogni fermata è una perdita, ogni incertezza è pericolosa, ogni contraddizione è funesta".

In questo senso il Senatore Andreotti fu un pioniere.

Il suo zelo non fu mai votato al martirio del ridicolo.

Ed io mi sento di affermare che le azioni di chi muore retto continuano a vivere, non si annullano mai, anche se non è dato ad alcuno di vedere come continuano, come si incrociano con le azioni di altri individui.

Si uniscono a queste, si trasformano, si confondono, senza mai cessare di vivere.

Amore, bellezza ed onore sono le tre virtù dei giusti.

Non spariscono, non vengono inghiottite nei flutti delle opere umane.

L'amore e la ragione sono una medesima cosa.

Padre Nostro rimetti i nostri debiti, come noi non li rimettiamo ai nostri debitori".

Il Dio Vero incredulo, frena l'arringatore: " altolà, altolà!.

Sapiente e venerato Spirito Santo ma la preghiera che abbiamo tramandato alla umanità non declama: "come noi li rimettiamo" e non "non li rimettiamo?".

Al nostro protettore avvocato bisognerebbe tenergli la lingua a freno".

Il tollerante Spirito Santo con sarcastica attenzione: " Padre Illuminato sarà stato "un errore di sbaglio".

Un momento di sbadataggine del difensore che nell'impeto della sua perorazione si è confuso.

Capita, capita...".

L'avvocato Alessi prontamente rianimatosi e conscio della svista: "chiedo indulgenza, absit iniuria verbis, anche se a volte : "magis amica veritas".....

Capita, capita....

Riprendiamo.

Al mio illustre collega furono contestati uno sguardo impenetrabile, i suoi silenzi, le sue pause di sospensione o meglio di sorpresa che mai si erano riscontrati in nessun altro.

Ma egli aveva un pudore nascosto che si traduceva nel suo desiderio di evitare ambigui contatti, di proteggersi, di non svelarsi subito e di avere riguardo per le incertezze del suo avvenire, di nascondere il suo passato.

Ebbe la esatta consapevolezza di ciò che produceva socialmente e in modo originale.

Fu avveduto per la preoccupazione di vedere il proprio pensiero travisato da un falso amico o di vederlo infelicitamente interpretato da un amico fedele.

La nota ritrosia a rispondere ai critici, come la benevolenza misurata per chi lo elogiava, questi atteggiamenti sono il compendio del suo pudore inteso nel senso più elevato.

I suoi incidenti giudiziari ?.

Non sono che vaghe e imprecise ombre di fiochi e scomodi ricordi sepolti in vecchi volumi di un mondo superato.

E poi io ho argomentato sulla sua storia e non sulla sua cronaca.

La verità è che Giulio Andreotti ha divorato il tempo senza esserne divorato e tutto questo gli ha procurato invidie, gelosie, maldicenze, livori e ingiustizie.

Guardatelo, fissatelo e avrete la certezza che nella sua anima non albergano contorti intrighi, ma splendono e scattano solidarietà umana mitigata dalla sapienza e delicatezza di sentimenti più preziosa e ponderata.

Cerchiamo noi povere persone di imparare che sulla terra quelle verità la cui consistenza persisterà anche in Cielo.

Voi Signor Presidente Padre Eterno non ci indurre in tentazione, con l'apporto dei Consiglieri Giudici dovrete porvi il problema se decidere *ratione auctoritatis* o *auctoritate rationis*.

Dovete in sintesi decidere per il principio di autorità o per l'autorità dei principi della ragione.

Quello che posso affermare con certezza è che il Senatore Giulio Andreotti si accollò un onere sociale che custodì ammirevolmente e che fu la legge del suo costume, del suo cuore ed insieme l'abito suo, il suo intrinseco valore nella relazione con le comunità..

L'austerità feconda del credente è come una grande riserva degli spiriti eletti".

L'oratore incalzava con logica metallica e polposa e rigore inespugnabile.

"Fu promotore di una politica rigidamente riformista, basata sulla ragione, ma ragionevolmente condotta.

E' vero, fu un superbo irriverente custode delle sue certezze, ma non le proclamò mai.

Non gli appartennero la contraddizione dei furbi o dei prepotenti, né l'individualismo gretto, oppure il messianismo più acceso.

In tal senso fu un moderato nell'accezione più nobile del termine.

La sua opera e la sua parola si determinavano in un accordo più alto della vita civile e della vita religiosa: in quest'ultima gli interessi veri dell'uomo trovano potenziamento e pacificazione.

Non si contano le volte in cui trepidò e sperò.

Se era in ansia, o se sperava nascondeva questi sentimenti nella fortezza chiamata autocontrollo.

Un giorno, forse, si inquadrerà il qui presente più volte Presidente del Consiglio e Ministro, non nel tempo che fu suo, ma nel tempo che verrà .

Non fu contro il mondo, né con il mondo, ma visse nel mondo come protagonista responsabile.

I suoi successi non li questuò, se li guadagnò con le sue mani.

Un punto sul quale non si può arzigogolare è quello che consacra che mai barattò le proprie idee per il potere, ma il potere per le proprie idee : sì!

Fu cinico sino alla sfrontatezza?: ma non era che un candido scetticismo.

Certo, certo delle sue idee si fidò e se fu a volte canzonatorio, lo fece anche in loro difesa; con queste mai intrallazzò.

Oggi nel Paese chiamato Italia l'incertezza delle scelte è grande e la mancanza di progetti attendibili e di ideali attendibili, rende la situazione sociale di intollerabile degrado.

Si sente la mancanza di leaders come il democristiano Andreotti.

Le grandi Nazioni hanno bisogno di grandi uomini.

Di tutto lo si può incolpare, ma mai di avere abbandonato i suoi giovani o vecchi colonnelli acciaccati o generosi.

Egli non fu mai un civettone in quella selva selvaggia che fu ed è il teatro della politica italiana.

Non si compromise con ogni sorta di allotrie, rifiutandole di netto".

L'oratore indugiò perché la spossatezza stava per prevalere.

Fu rinfrancato dallo Spirito Santo.

Egli riprese con più vigoria: " lo Statista, definito tale vox populi, seppe sempre scegliere il calcolo esatto dei tempi, accompagnato dal filo acuminato della battuta, così ha sempre separato il personaggio dalla persona.

Fu capace di innalzarsi alle più alte vette, ma non sempre fu capace di rimanervi a lungo.

In conclusione: fu un uomo nel tempo e del suo tempo, attore e non comparsa.

La sua attualità si riassumerà nella operosa vita terrena.

La sua fortunata carriera politica non è che un minimo denominatore delle buone azioni distribuite fra i popoli.

Nel tempo il mimo scopre la sua identità.

Egli non fu un mimo.

Ora davanti a Voi Dio di tutte le genti, potrà esclamare: " miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam et secundum multitudinem miserationem tuarum; dele inquietatem meam.

Amplius lava me ah inquietate mea, ed a peccato meo munda".

Il Senatore a vita eterna non ricordava bene questo salmo, ma compunto, mormorava frasi sconnesse, accodandosi alle parole del suo dotto difensore, sicuro che non fosse decifrato.

Iddio che ogni cosa sa e vede lo sbirciava con tenerezza e benevolenza.

L'avvocato Alessi chiuse così la sua invocazione: " Chiedo l'assoluzione senza se e ma per Giulio Andreotti per non aver mai commesso fatti ed azioni contrarie alla buona condotta e perché non ha violato le leggi divine se non che venialmente".

Il Padre Nostro non ci indurre in tentazione, commentò: " l'impetuoso avvocato Alessi ha pronunciato una difesa concisa e penetrante, espressa con significante naturalezza.

Ma più ponderosamente si è appellato alla elargizione del Nostro Amore ed alla cura della Nostra Ragione, più che al Nostro perdono: una sfida.

Il rinomato Giulio è stato molto mortificato dalle vicissitudini umane ed ora è assetato di un massiccio conforto; se questo mancasse, ne resterebbe assai frustrato e scornato.

E come recita la Sacra Scrittura: " Venite a me tutti voi che lavorate e portate pesanti fardelli e io vi rinfrescherò"

Mi sono, perciò, consultato con Gesù e lo Spirito Santo e la Santa Madre Santissima e gli illustri Giudici Divini.

Dopo breve faccia a faccia, il Nostro giudizio è concorde.

Giulio Andreotti è assolto per sufficienza di prove".

Difeso e difensore si abbracciarono con forza e commossi e bisogna asserire che la emozione era diffusa in tutto il Paradiso tra le anime salve.

Domine Iddio zitti tutti con risolutezza e si alzò in piedi sprigionando un mirabile bagliore in tutta la sua maestosità e una beatitudine che tremolando inaffiava l'intero Paradiso, distendendo così nell'aria del cielo una pace sconfinata.

" Un attimo, un attimo".

La sufficienza di prove comporta una penitenza: è il minimo che posso concedere.

Giulio Andreotti dovrà essere negoziatore con Belzebù".

Il Domine Dio ridacchiava ponendo le sue mani sul viso di una bellezza straordinaria e così nascondendolo.

“Ma se non prendo uno svarione mi pare che sulla terra appellassero anche lui con questo brioso nomignolo.

Riconfermo: il Presidentissimo dovrà essere mediatore per i casi problematici riguardanti le anime in pena e in bilico, e le cui verità sono discrepanti.”

Dal profondo inferno serpeggiò una voce tonante del Dirigente maximus inferocito.

“Questa ulteriore penitenza così pesante è insopportabile.

No , nooooooo, questa sgarberia il Padre che è lassù non doveva procurarmela.

Non gli è bastato dileggiarmi spedendomi in questo luogo diabolico?

Ora mi contrappone un mediatore il più perfido e smaliziato che ci sia e ci sarà in commercio.

Presenterò immediatamente un circostanziato reclamo!”.

Fu tutto vano.

Colui che E' fu irremovibile.

Si narra ancora oggi che appena Belzebù intravede l'anima negoziatrice avvicinarsi nelle lande infernali per compiere il proprio dovere, se la svigni rintanandosi nel più celato e mai scoperto nascondiglio.

Accompagnato dai Santi, Martiri, Angeli e Arcangeli e tutto il corpo celeste, Giulio Andreotti incedeva incommensurabilmente conscio del prestigio che gli proveniva per il nuovo incarico affidatogli dalla Bontà Divina.

Si appressò verso l'Onnipotente, accompagnato da un soave canto gregoriano che si spandeva in modo beatificante.

“Ave, ave Giulio, il Signore ha rimesso i tuoi peccati.

La tua fede ti ha salvato”.

Era proprio vero: neanche l'Altissimo era riuscito a spedire in pellicceria la pelle della volpe romana.

Forse tutto sommato era meglio vigilare da vicino, come fa un Padre longanime, un “caruso” aggrovigliato.

Ma un'altra voce si alzò più in alto di tutto e di tutti: era quella della Madre di Dio la quale accompagnò la sua mano benedetta a quella del nuovo figlio Giulio e insieme recitarono:

“L'anima mia magnifica il Signore.

Il mio spirito esulta in Dio mio salvatore.

Poiché ha guardato l'umiltà della sua serva.
Tutte le generazioni mi chiameranno "Beata".
Il potente ha fatto in me cose grandi.
Sì, il suo nome è santo.
Il suo amore di generazione in generazione.
Ricopre coloro che lo temono.
Interviene con la forza del suo braccio
Disperde i superbi nei pensieri del loro cuore.
Abbatte i potenti dai troni.
Innalza gli umili.
Ricolma di beni gli affamati.
Rimanda i ricchi a mani vuote .
Sostiene Israele suo servo ricordandosi del suo amore.
Come aveva promesso ai nostri padri.
Ad Abramo e alla sua discendenza per sempre".
Il Senatore a vita eterna invocò con voce trasognata e
fortificante: "Amen".
Se qualcuno un giorno volesse affrontare l'avventura di svelare chi
fu ed è Giulio Andreotti dovrebbe sciogliere questa indecifrabile
massima: "Incepta perficere, perfecta confirmare" (Perfezionare
l'iniziato, confermare il concluso).